

# Mostra di musica contemporanea

Discreto successo ha arriso alla prima mostra di musica contemporanea, organizzata dal Sindacato Regionale Lazio dei musicisti: successo non entusiastico un po' per causa del pubblico, poco numeroso e distratto, ed un po' per causa del programma che comprendeva, all'esclusione di uno, tutti brani di carattere melanconico o mistico o contemplativo.

Francesco Santoliquido (1883) presenta una elegia per gli eroi italiani caduti nella grande guerra: La sagra dei morti. La composizione è sincera e palpante, ed avvince per la semplicità della costruzione, dell'armonizzazione, del melodiare. Toccante e vitale ci conduce ed indirizza il nostro pensiero verso i nostri caduti di guerra.

Ottorino Respighi (1879), che veramente non aveva bisogno della mostra dei musicisti per farsi meglio conoscere, tuttavia ha voluto figurare anche lui con un Trionfo botticelliano che, mancando l'elemento primo del successo respighiano, la grande tavolozza policromatica dell'orchestra sinfonica, non è da paragonarsi ai precedenti lavori.

Calorosa accoglienza ha avuto la Fantasia romantica di Filippo Natali (1885), ampio lavoro sinfonico che, come bene dice il titolo, non solo è una Fantasia ma è anche romantica fino all'asperazione. Ben condotto e spontaneo il melodiare, simpatica l'armonizzazione, semplice e sana l'istumentazione.

Chi non conosce Bruno Barrilli (1880), l'editore critico musicale del Tevere? Edolo qui sulla pedana dell'Augusteo sotto le spoglie di una Serenata, tratta dalla sua opera Emiral. Serenata gustosa, piacevole, ricca di elementi popolareggianti, graziosamente costruita, breve.

Stefano Gubilaro (1905) è il più giovane dei musicisti che ieri ci sono stati presentati: la sua Parabola della smarrita è ricca di elementi buoni, spesso ottima e forse l'avremmo gustata ancor meglio se alcune linee enigmatiche del programma non ci avessero completamente fatto perder la testa. (A proposito del programma ricordiamo che, composto da 12 pagine di notizie riguardanti il concerto e da 18 pagine di pubblicità, viene messo in vendita a ben due lire). In

ogni modo, a parte ciò, Stefano Gubilaro dimostra, oltre alla naturale irruenza della sua razza (e siciliano), anche una non comune facilità di esprimersi, di costruire e di comunicare.

Dell'attuale redattore musicale della Enciclopedia Italiana dell'Istituto Treccani, Gino Rosi (1898), abbiamo udito due illustrazioni ad un libro di fiabe, Piccoli brani, senza pretese di originalità, graziosamente strumentati. Con tutta la nostra buona volontà non abbiamo capito l'inquadratura di questa fantasticheria fiabesca nella forma classica della sinfonia italiana pur adattandosi allo spirito del tempo nostro, come il programma ci suggeriva. La seconda di queste illustrazioni, Il paese di Cuccagna (di evidente derivazione respighiana) è stato l'unico tempo Allegro di tutto il concerto.

Ezio Carabella (1891), con l'inevitabile concorso del suo poeta Emidio Mucci, ha innalzato un colorito edificio locale e strumentale, un quadro mistico come egli lo chiama: Stella del mare. Sponianità di ispirazione, chiarezza di armonizzazione, limpidezza di melodiare, efficacia di strumentazione sono i pregi principali che si riscontrano in questo lavoro.

Tra gli esecutori ricorderemo il soprano Alba Anczellotti, il tenore Paolo Mario, nelle composizioni di Barrilli e di Carabella; il violinista Compaiola e la viola Matteucci in alcuni efficacissimi assoli.

Si sa di ogni elogio e ogni encomio il direttore d'orchestra Mario Rossi, che ha affrontato questa ardua prova d'altronde meravigliosamente dimostrando cameratismo non comune, padronanza della bacchetta, braccio sicuro ha guidato samente la falange orchestrale verso le acque non sempre delle partiture dei suoi colleghi, che debbono in lui riconoscere non solo il direttore d'orchestra ma anche il camerata disinteso fino ed oltre il possibile.